# IL CIECO

*FARSA*

INEDITA

DEL N. H. PIETRO VETTOR CORNER.

IN VENEZIA

MDCCC.

*CON PRIVILEGIO.*

Digitized by Google

# PERSONAGGI.

NIRSA, sotto la figura di Alibek.

D' ALMONT.

ZULMIS, suo figlio.

MOMPEBAR, sommo sacerdote.

NADINA, sua figlia.

BENDER.

SACERDOTESSE,
PARENTI, ed
AMICI di Zulmis,
SILFI,
} che non parlano.

La scena è in Delly capitale dell' Indostan, vicino al tempio della dea Visnau.

# ATTO PRIMO.

Viale interno che conduce alle stanze di d'Almont.

## SCENA I.

D'ALMONT, BENDER.

ALM. [*uscendo immerso nella più viva tristezza*]
Lasciami.
BEN. No.
ALM. Che vuoi?
BEN. Dall'amicizia
L'origine scoprir del tuo dolore.
Invan cerchi sottrar l'alma abbattuta
Dall'incessante mio pregar. Se tardi;
Se più sdegni svelarmi un tale arcano
Un uom; che t'ama; crudelmente offendi.
Tu piangi? Oh dio! qual mai cagion funesta
Il seren de' tuoi dì turba; ed oscura?
Parla; spiegati alfin.
ALM. Troppo infelice
Son io; non ti curar di esserne a parte.
BEN. Qual disastro ti opprime?
ALM. Il più crudele:
BEN. Ne vi sarà chi possa ...
ALM. Ho già perduta
Di ripararlo più la cara speme.
BEN. Come! che dici mai?
ALM. Tanta sventura
Il ciel mi destinò, per esser sempre
Nel cammin di mia vita un padre oppresso?
BEN. Tal non ti vidi un tempo; allor che sciolti
Da questo lido al vento amico i lini

Verso l'indico mar, son mi rammento
Cinque giri di sole ormai compiuti.
Quanto da quell'istante, in cui mi trassero
Lunge gli affari miei dal patrio cielo,
Tu mi sembri diverso! Oh come il tempo
Cangia la serie delle cose umane!
Io più non ti ravviso, allor tu avevi
Sempre il riso sul labbro, e nel tuo core
Brillava nel suo pien letizia, e pace.
A te ritorno, e son due giorni appena
Che in questi luoghi d'amistade io vivo;
Che l'occhio incerto in te veder non sembra
Più l'amico in l'amico, e sol ricetto
Son questi asili del dolor, del pianto.

ALM. Bender, tu mi risvegli in questo seno
La dolce idea del mio primiero stato,
Che una cieca credenza fea felice.
Ma fora or vano il più sperar mia pace,
Chè un funesto pensier tutto avvelena
Dell'ambascia più cruda il core afflitto.

BEN. Si minoran di peso i mali acerbi
Svelati all'amistà. Deh se tu m'ami
Narrami tutto.

ALM. Caro amico!

BEN. Un nome
Così sacro non merta il tuo silenzio.

ALM. T'appagherò, tu mi costringi, e molto
Al sensibil tuo cor tacqui; m'ascolta.
Un figlio io serbo unico al mondo, e caro,
Che fin da primi teneri vagiti
Cieco mi nacque: ricordar ti devi
Tu pur lo stato suo; egli compiva
Il terzo lustro, allor che tu sciogliesti
L'ancora lungi dalle patrie spiaggie.
Nadina figlia al sommo sacerdote,
Che al nostro nume di Visnau qui serve
Sacro ministro, è il solo ben che adora.

Cresciuti insiem dalla più verde etade,
Ei concepì per questa donna in seno,
Benchè privo di luce, un dolce affetto.
Sulla fè di un oracolo proposte
Fur le lor nozze, assicurando questo
Che sul ventesim' anno egli aprirebbe
Le luci al giorno, e quindi ebbero tutto
Di parlarsi il piacer, di amarsi entrambi.
Il sapiente Alibek, uom venerando,
Che di queste contrade era ornamento,
Intraprese la sacra opra pietosa
Di penetrar dove di Zerma è il fonte,
Per ivi attigner l'acqua, che dovea
Le luci aprir dell'infelice figlio.
Questa lieta speranza a me rendeva
L'esistenza felice, e il cor tranquillo;
Ma, oh dio! che forse ei più non vive, e invano
Un lustro io l'aspettai, l'attendon essi.
Ed oggi il dì si compie, in cui le luci
Resteran di mio figlio in una eterna
Oscurità sepolte. Al caro pegno
Che di mia età cadente esser dovea
Con l'acquisto degli occhi il mio conforto,
Oh dio! la pace anche del cor fu tolta,
E il men sarà de' mali suoi la tomba.

BEN. Che mi narrasti mai? Quanto a ragione
L'infelice suo stato, e il tuo dolore
Degno è di pianto! Ma perchè non ponno,
Anche privo di luce, unirsi insieme?
Nadina adora Zulmis, d'altri oggetti
Non si cura il suo cor, dunque chi vieta
Un sì dolce imeneo?

ALM. Suo padre istesso,
De' pregiudizj più volgari amico.
Ei da fallaci, e basse idee corrotto
Delle menti più deboli e insensate,
Che spargon sui viventi i stolti semi

Perchè mai dall'error fia il mondo vuoto,
La cecità di Zulmis ei ravvisa,
Come un castigo del maggior pianeta.
*L'astro dominator dell'universo*
*Illumina ciascun ch'egli pur ama.*
Ei dice. *Ah certo egli odia Zulmis, plachi*
*L'irato sdegno di quel nume offeso,*
*Vegga lo spazio interminabil, scorri*
*Le vie del cielo, e come noi le adori,*
*O fia Nadina eternamente sciolta*
*Dal perverso mortal che l'astro ha in ira.*

BEN. Stolta credulità!

ALM. Nadina amante
Piange, geme, sospira, nè si stacca
Mai dal tenero suo Zulmis che l'ama;
L'anima sua da mille affanni oppressa
Eterna fedeltà giura serbarle.
Qui poco lunge nel vicino bosco,
Seduti entrambi all'ombra d'una pianta,
Fan co' lamenti impietosir le belve.
Io questa sventurata amabil figlia
La vidi in quell'età che mal sicure
Imprimea sul terren l'orme mal ferme.
Crebbe sotto quest'occhi, e tante volte
Incrociando le braccia al di lei collo,
Pargoletta innocente, al sen la strinsi.
Così care memorie aggiungon nuovi
Tormentosi disastri a questo core.
Zulmis tra un' ora il quarto lustro compie;
E agli occhi suoi l'oscuro orrido velo
Non si riapre. Di Visnau il ministro,
Il genitor verrà tra poco; oh dio!
A crudelmente disunirli, i cuori
A lacerar di due mortali amici,
A separarli eternamente, e a sciorre
Eternamente i giuramenti loro.
Che sarà di mio figlio? Ah qual gli serbi

Gran motor delle stelle infausto stato!
BEN. Calma i trasporti; una sol via ti resta
Se all'amicizia mia doni un ascolto,
Onde render felice il figlio amato,
E insiem Nadina a te gradita e cara.
Poco lunge di qua sul mar tranquillo
Ho il mio naviglio; pria che compia il tempo
Una fuga preceda il lor destino,
E l'imeneo sotto altro ciel si compia.
Più non si tardi, andiam. [*s'incammina*]
ALM. [*trattenendolo*] Ferma un momento,
Giovine generoso, ah tu favelli
Con l'idea di giovarci, e più non pensi
A qual periglio espor dovrei mio figlio,
E insiem questa che al par donzella apprezzo.
Tu sai che presso le indostane leggi
Reo si condanna a inevitabil morte
Qualunque osasse con un nero inganno
Mancar di fede al sacro voto espresso:
Aggiungi ancor, che in queste spiaggie ognuno
Del nume è servo, ed è Nadina istessa
Sacerdotessa del divoto tempio.
Come vuoi tu ch' ella abbandoni il padre
E i sacri indispensabili doveri?
Ch'io dal sentier della virtù torcendo,
Una rea fuga incautamente approvi?
No, no, sia pur del figlio mio la sorte
Quanto esser può nemica, io voglio solo
L'alto decreto rispettar dei numi.
BEN. Ma donde speri?
ALM. Dal celeste aiuto
Tutti i soccorsi.
BEN. Chi t'inspira tanta
Fede?
ALM. Religion.
BEN. E' di te degno,
Nol niego, un tal pensier, ma il tempo.

ALM. Tàci,
Il sacerdote a noi qui vien, la sacra
Veste lo adorna, oh cielo! Ah voi donate
Pietosissimi dei, lena a quest' alma. [*osserva con somma attenzione, e rammarico*]

## SCENA II.

MOMPEBAR *con seguito*, SACERDOTESSE *tutte velate*, *e* DETTI.

MOM. In nome della dea che qui si onora,
Sacro ministro, a te guido i miei passi.
Entro i recinti dell'augusto tempio
Sono a schiera raccolti i miei congiunti.
Il momento è vicin, nè v'ha che un solo
Ultimo istante, dopo cui trascorso
La quadrilustre età compie tuo figlio.
Zulmis non nacque per Nadina, il Cielo
Troppo lo abborre, e il sol minaccia irato
Oscuritade eterna agli occhi suoi.
Ardon le faci di divino lume
Pegli aptri cupi, e su marmoree volte
Accese son le bianche cere, e innanzi
Del simulacro splendon chiare fiamme.
A' tuoi parenti unito il figlio tuo,
Entro lo spazio di quest'ultim'ora,
Guida al sacrato altar; l'alto comando
T'impon per Mompebar la dea del tempio.
ALM. Temuto e venerabile ministro
Di questo sacro asilo, i cenni tuoi
Pronto e sommesso ubbidirò fedele,
Che per tua bocca mi prescrive il nume.
Già l'atroce destin del figlio mio
Reso è deciso, e per lui meglio fora
Morte, che vita di sventure piena.
La tua Nadina in egual duolo immersa
Non si pasce, che in pianto, e sono entrambi

Spettacol di pietade ad ogni cuore.
Ei nella sua disgrazia altra non ode
Pena crudel che l'abbandon di lei.
Povero Zulmis mio! Qual mai ti serba
L'ingiustissima sorte acerbo affanno!

MOM. [*avvicinandosi a d'Almont con meno gravità*]
D'Almont innanzi a te sparve il ministro.
L'amico parli, e di Nadina il padre.
Un uom tu vedi in me, che al tuo dolore
Sente egual nel suo sen l'acerbo affanno.
M'è noto già quanto la figlia mia
Dolce amor, raro amor per Zulmis nutra,
Nè sdegnava il mio cor veder compagno
Mortale a lei tanto gradito e caro.
Ma parla il nume, ed obbedirlo è forza.
Noi chè adoriam de' suoi divini raggi
Il fuoco rosseggiante, che prostrati
In semicerchio, con le giunte palme
Veneriam lo splendor che al mondo dona,
Noi che sugli occhi de' figliuoli nostri
La sua luce invochiam propizia sempre,
Come soffrir che un essere infelice
Sia congiunto al mio sangue, e all'astro in ira?
Conosci quanto il mio dover mel vieta.
La ragion ti fia guida al fato avverso,
T'appaga, aduna i tuoi, ch'io vado al tempio.
[*parte seguito dalle Sacerdotesse*]

ALM. Al doloroso uffizio il cor mi manca.
Vieni, amico, conforta un padre oppresso,
Conduci al tempio il figlio mio, lo avviva,
Questa prova d'amor da te domando.

BEN. Sì, lo farò, misero padre!

ALM. Assisti,
Gran dio, tu che lo puoi la mia costanza.
[*partono sostenendosi*]

## SCENA III.

Ameno e solitario boschetto, nel centro di una campagna sparsa di marmi, fiori, e graziose colline vedute in lontananza, sopra le quali spuntano i raggi nascenti del sole.

NADINA, ZULMIS *seduti a piedi di un ricomoro immersi ambidue nella più viva afflizione.*

ZUL. Non v'è più che sperar; cara Nadina,
Compagna indivisibile e fedele,
Separarci convien. La mia sciagura
Eterna il nume a' danni miei la scrisse. [*s'alza*]
Cara non pianger più.

NAD. [*alzandosi*] Ch' io più non pianga,
Zulmis, che dici mai? Questi miei lumi
Sazi mai non saran di esser bagnati
Di lagrime dolenti. Anima mia,
Io che sempre bramai d'esserti accanto,
Che un lustro intero al fianco tuo men vissi
Nel più costante amor; come Nadina
Vivrà disgiunta, e non morrà d'affanno?

ZUL. Non accrescer, ti prego, i mali miei
Col tuo dolor, e il barbaro mio stato.
Già di tanta sventura, e tanto danno
Sull'esistenza mia miglior fia morte.
Oscuritade, tenebria profonda
Solo m'avvolge, e me circonda ovunque.
Dell'Ente primo ogni creata cosa
M'è tolto di veder. Quest' universo
Che mi pingesti immenso, circondato
Da mille, e mille astri lucenti, i cui
Corpi dominatori nuove genti
Son destinati a illuminar; non scorgo
Che densa notte. L'uomo a me simile
Non so che fia, la di lui forma solo

M'è nota dalla mia, della natura
I prodigiosi doni io li conobbi
Ma non li vidi mai. Queste colline,
Di cui narrasti tante volte il grato
Dilettevol soggiorno, ove dall' alto
Un perfetto orizzonte, e l'ampie sfere
Dell' indorato Olimpo, e i campi azzurri
Domina l'occhio uman, per me non sono
Che negra oscurità. Fra tante pene,
Nadina sola al fianco mio compagna
Felice mi rendea, di mia disgrazia
Si scordava il pensier, sperava il core
Vederti un giorno, e con le luci aperte
Or te fissar, or l' amoroso padre.
Ma oh dio! Che questa mal fondata speme
Di te mi priva, e la mia tomba affretta.
Io ti perdo, o mio ben ...

Nad. No, non temerlo,
Lo giuro a tutti i dei, nacqui ad amarti
E ti sarò fedel; mortale alcuno
Non vanterà sopra Nadina un dritto,
Ma tu vorrai de' giorni tuoi preziosi
Troncar lo stame; oh dio! che mai dicesti;
Puoi tu morir, io sopravviver anco?

Zul. Troppo cara mi sei, senza Nadina
Esister non potrò che pochi istanti.
Se il cor t'idolatrò, se fosti sempre
De' miei pensieri il più gradito oggetto
Pensa qual pena, qual dolor mi costi
Viver disgiunto a te; Sperai nel nume,
Che aperti un dì quest'occhi avrei veduto
Quel ben di cui vent'anni io vissi privo,
La mia sciagura divenia più lieve
Con sì dolce lusinga. Ma il sapiente
Sospirato Alibek più non ritorna,
Dell'oracolo il tempo in oggi io compio,
E le speranze mie giaccion distrutte.

Numi, che mai vi feci, onde sì fiera
Contro un debil mortal l'ira sfogate?
NAD. Zulmis per noi non v'è pietade, i numi
Insensibili sono al nostro affanno.
Dinanzi al padre mio di pianto aspersa
Che non fei, che non dissi? Il suo rigore
Già cominciava a tattemprar: quand'ecco
Da un'improvvisa immagine colpito,
Che di superstizion le inebria l'alma
Da sè mi scaccia, e questa mane in tuono
Tremendo e fiero mi prepara al tristo
D'abbandonarti, orribile momento.
Sventurata Nadina! Caro Zulmis,
Non ti vedrò mai più, vivrai disgiunto
Da un'amante fedel che ti adorava.
Lungi da questi un dì luoghi a me cari
Ognor ti chiamerò con flebil voce.
Sì, non temer, noi voleremo insieme
Ombre indivise nell'empireo regno.
ZUL. Della tua fedeltà non dubbie prove
N'ebbe questo mio cor, ei ti fia grato
Oltre la tomba ancor. Cara Nadina
La bell'anima tua prepara al fiero
Terribil passo di lasciarmi, e sempre.
Pochi minuti ...
NAD. Oh dio taci, mi fai
Mille volte morir: No, non fia vero.
Ch'io ti lasci, o mia vita, in questi luoghi,
Che furon testimonj ai nostri voti,
O teco unita, o vo morirti accanto.
D'eterna indissolubile costanza
Armata il core, e di viril fermezza
Fedel ti seguirò fino alla tomba.
ZUL. Ma che mi giova s'io ti perdo?
NAD. Avranno
L'anime nostre nell'eterna vita
Esistenza più lieta, o almen più mite.

L' autor della natura che governa
Mille mondi e più vasti, esser non deve
Che giusto a tutti. Questi sono i sensi,
Che a me dettaro i genitor pietosi.

ZUL. Cara Nadina.

NAD. Zulmis.

ZUL. Più non reggo,
L' ambascia in sen mi opprime.

NAD. Il cor mi scoppia.

[*ritornano a sedere nel più vivo abbattimento*]

## SCENA IV.

NIRSA, SILFI, *e* DETTI.

[*al suono di una allegra musica dilicata, ed espressiva scende Nirsa dalla sfera del cielo in grembo ad una nuvola, e avvicinasi a poco a poco alla terra, seduta in un cocchio e trasportata da quattro colombe. Giunta la nuvola si spezza, ed essa scende preceduta da altre che rinchiudono molti Silfi i quali si prostrano a gara in atto di adorazione*]

NIR. Non più, sorgete.

SIL. [*si rialzano*]

NIR. All'amor vostro unita
Della nostra regina abbiamo i cenni
Fedelmente adempiti: dalle sfere
Del celeste soggiorno io qui discesi
Nel centro della terra: il popol gnomo,
Cui turbolento di civil discordia
Spiegato avea l'empio vessillo, io stessa
Frenai, spensi, calmai, distrussi, e vinsi.
Tutte soggette le fazioni occulte
Al mio voler, deposero le ostili
Fiere vendette, e ritornaro in pace.
Questa gente minuta, a cui lo sguardo
Del mortal penetrar non può giammai,
E' riserbata agli alti numi in Cielo.

Paga di loro union; di vostra fede
Pria che nell'alta reggia il volo stenda;
Ove dell'altre fate è il bel soggiorno
Qui mi spinse il pensier; v'allontanate:
SIL. [*si ritirano, e si schierano addietro*]
NIR. Ameni luoghi cui natura arride
Quanto cari mi siete! Questi fiori
Nascenti, e questi verdeggianti colli
Mi destano nel sen dolce piacere. [*guardando attentamente*]
Anche il mortal se non bramasse ei stesso
Amara vita; troveria nel mondo
Quella felicità che sol serbata
Si crede ai dei: Ma che! [*gettando l'occhio sopra Zulmis e Nadina*]
Sotto a quel tronco
Due giovanetti di diverso sesso
Assisi stanno; e nel dolore immersi:
Sembra che in essi un sol medesmo oggetto
[*fissandoli più volte con somma attenzione*]
D'ambi il pensiero estremamente immerga.
Meschiano insiem le lagrime spremute
Dal più funesto e doloroso affanno:
Curiosità mi sprona, il ver si scopra:
Questa pietra metallica che impressi. [*traendo una pietra metallica, e fissando lo sguardo sopra di essa*]
Rende di umani misteriosi accenti;
Al guardo mio partecipe mi renda
De' sventurati il doloroso stato.
Cielo che intesi mai!... ah che Alibek
Più tra vivi non è ... [*volgendosi a loro con occhio di compassione*]
Poveri amanti!
Non sarete infelici, no, che Nirsa
Veglia sopra di voi; sul vostro affanno.
Il più bel don d'un anima possente,

Che virtude ha nel sen, quello è di porre
Ne' cuori altrui felicità söave,
Allegrezza, piacer: ebben si compia
Opra sì bella; d' Alibek le forme
Prendan le mie sembianze, e in vecchio io cangi
Visibil venerabile, e temuto. [*si trasforma sul momento in un venerabil vecchio*]

NAD. [*vede Alibek, e le va incontro con un grido di consolazione*]
Alibek! Alibek! sei tu quel d' esso?
Ah il Ciel ti manda, vieni, appaga, compi
Le nostre brame al tuo bramato arrivo:
Ci rechi tu da lunghi viaggi tuoi
Il divino specifico? Felici
Ci renderai? Oh se sapessi quanti
Funesti affanni, lagrimose notti,
Inquieti dì la tua lontana assenza
Costaro ai nostri cor! un sol istante
Che tu tardato avessi, oh dio! per sempre
Dividerci dovea legge inumana.

ZUL. Sei tu pietoso vecchio? oh dio! consola
Con la tua voce un misero.

NIR. Son io;
Rallegratevi entrambi, i vostri cuori
Calmate.

NAD. [*con premura*] Le sue luci si apriranno?

ZUL. Vedrò Nadina?

NAD. Zulmis sarà mio?
È mio per sempre?

ZUL. Parla:

NAD. Di'?

NIR. Compiuti
Prima di questo ultimo dì saranno,
Amanti impareggiabili, li vostri
Adorabili voti. Al suon possente
Della mia voce dileguar si denno
Tutti li avversi ostacoli più forti;

Paghi sarete e uniti insiem. Ma prima,
Cara Nadina, che appagar ti giunga,
Espor mi devi de' pensieri tuoi
Un libero parer, consulta il core
Nell'elegger tu stessa il tuo destino.
Col mio poter posso di Zulmis gli occhi
Chiusi lasciar eternamente, o in dolce
Catena unirvi al sacro altar dinanzi.
Ma in appagar questa tua brama pensa
Se nulla perdi; e se più perder puoi.

NAD. E che temer poss'io?

NIR. Più che non pensi,
Innocente fanciulla; Zulmis cieco
Privo di luce t'amerà in eterno.
Quei legami possenti radicati
Nell'alma sua dal più verace affetto
Fedel lo manterran fino alla tomba.
In una dolce pace immersi entrambi
Mai turberanno i sospettosi sguardi,
Le soavi di vita ore gradite.
Zulmis di ogni suo ben te debitrice
Conoscerà, te chiamerà la sola
Di sua felicità donna a lui cara.
Giunta all'estremo dì, quando l'autore
Del celeste soggiorno a lui d'appresso
Ti chiamerà, là giungerai tu allora
Libera il cor dalle crudeli angoscie,
Che fan sentirsi a umanitade intera,
O l'abbandono di un mortale ingrato,
O di un debole cor cruda incostanza.

NAD. Ma se riman privo di luce, dimmi,
Zulmis vivrà felice?

NIR. No, ma pago
Sarà d'averti sua compagna e sposa.
In grembo a sua letizia l'ampio dono
Conoscer non potrà di tua beltade.
I sguardi suoi si volgeran, ma in vano

Ver-

Verso de' tuoi, il cui movente in lui
Ad ogni istante accrescerebbe in seno
Nuovi piacer, un tuo gentil sorriso
Mai desterà nell' anima di Zulmis
La piena de' suoi beni aura felice;
Non vedrà tua beltade, ma costante
T' amerà sempre, e tu sarai, Nadina,
Della sua fedeltà contenta e paga.

ZUL. Paga sarà la mia Nadina! Ah questa
E' la meta più dolce, e il don più caro
Che desiai finor, tutto io mi scordo
Quel che perder poss' io quivi restando
In un immenso interminabil buio
Di negra oscurità: Sapiente vecchio,
Saggio Alibek, per la pietà de' numi
Qui ricondotto in questo dì, conforta
Un infelice, e la sua destra almeno
Fammi ottener, che la sua amabil voce
Oda sovente a me d'appresso, e stringa
La cara man, dolci imprimendo in essa
Baci di vivo amor, che m'ami, il dica,
Me lo ripeti mille volte, e allora
Potrò chiamarmi pienamente pago.
Se vi son più diletti, e a maggior grado,
Zulmis non nacque a questi, e sol mi basta
Viver presso a colei che tanto adoro.

NAD. Ma non potresti aprir gli occhi di Zulmis
E renderlo fedel?

NIR. Pensi tu adesso,
Che un poter limitato di un mortale
Superi quel de' numi? E ignori forse
Quanta variabil e incostante idea
Il maschil sesso entro del cor nasconda?
Zulmis aperte al chiaro dì le luci,
Come sperar che in te si fermi il guardo
Avido sol di contemplar ovunque
Tante nuove beltà che la natura

Prodiga rende all' Indostan, e al mondo?
Lo spazio immenso di quest' ampia terra
Bastante è forse ad appagar le brame
Degli arditi mortali? Ah mal, se il credi,
Ti figura il pensier, l'ardito volo
Spinsero temerarj oltre il suo centro,
E sorvolando per le vie de' venti
Con macchinati artificiali ordigni,
Vollero d'altri sovraumani oggetti
Scoprir, ma invan, le impenetrabil cause,
Non paghi ancor dell'universo intero.
NAD. Ma se del caro amante il negro velo
Innanzi agli occhi suoi bramasse eterno,
Quest' amorosa mia fede sincera
Creder potrò che nel suo cor la sola
Vera felicità formi per sempre?
Quanto lieta sarei! Ma se il destino
Troncasse i giorni miei prima di quelli
Dell'adorato Zulmis, qual tormento
Dovria soffrir nel doloroso stato,
Cui per mia colpa ei si trovasse, oh dio!
Da rimorsi affannosa ombra irrequieta
Tanto m'agiterei, quanto lo amai:
Le sue querele istesse entro la tomba
Mormorar sentirei sul cener mio.
Deh caro Zulmis, quanto mai l'amore,
Che bramo fedelmente in te serbato
Render mi dee verso di te crudele!
Io privarti del ciel la di cui vista
Immensa, interminabil, prodigiosa
Ammira e adora l'universo intero:
Degli astri, de' viventi, di natura
I sublimi portenti amar che ignaro
Ne sia l'idolo mio! Ah non fia mai:
No possente Alibek, le luci aprite
Dell'infelice Zulmis, vegga, ammiri,
Esulti pûr fra tanti nuovi oggetti

Che forse... oh dio! lo rapiran per sempre
A questo cor. Più nulla temo, ei viva
Felice e pago, e cessi pur d'amarmi,
Se più lieto lo rende essermi infido.
ZUL. Che pronuncia il tuo labbro? Ah no, non vegga
Raggio di luce io mai, privo mi lascia,
Se aperti appena al chiaro giorno i lumi,
La mia cara Nadina io perder debbo.
NAD. Ah no piuttosto odiami pur.
NIR. Diletti
Invidiabili amici, i vostri cuori
S'amino sempre con eguale affetto.
Meco venite al tempio, e la dinanzi
A que'congiunti che a discior son pronti
L'anime vostre da'sacrati voti;
Il mio poter, quel di Alibek che v'ama
Conoscerete appien fidi mortali.
NAD. Siam teco.
ZUL. Impareggiabil nostro amico,
Alma benefattrice!
NIR. Oh per tal gente
Fortunata cittade! il Ciel protegga
Le innocenti tue mura, e ovunque regni
Nel tuo terren felicità soave. [*parte*]
NAD. [*e Zulmis da lei sostenuto la seguono*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

Spazioso anfiteatro adorno di statue, e colonne, in prospetto del quale comparisce l'esteriore del tempio della dea Visnau. Maestosa scalinata nel mezzo che dà l'ingresso alla porta maggiore scorgendosi al di dentro alcune lampade accese.

## SCENA I.

MOMPEBAR *attorniato da* SACERDOTESSE *e da altri* PARENTI *ed* AMICI *di* NADINA *e di* ZULMIS.

MOM. [*avanzandosi*]
Pietosa dea, dona al mio cor fermezza! [*volgendosi a tutti con gravità*]
Ministre di Visnau che qui servite,
Congiunti, e amici delle due famiglie
Voi tutti uniti al sacro altar dinanzi
Meco verrete, onde discior per sempre
Nadina e Zulmis da promessi nodi.
L'oracolo parlò, promise, e parve
Sacro il suo vaticinio, ma distrutte
Fur le speranze all'apparir di questo
Ultimo dì che l'età sua ne compie.

## SCENA II.

D'ALMONT, *e* DETTI.

MOM. D'Almont dov'è tuo figlio?
ALM. Io lo lasciai
Alla custodia di un pietoso amico
Che di condurlo l'ardua cura imprese

È il men sensibil doloroso incarco.
Misero figlio! e che sperar poteva
Sul suo destin, se dell'Olimpo i numi
Sono avvezzi a mentir. [*trasportato da vivo dolore*]
MOM. Profano!
ALM. [*rinvenendo in sè*] Oh dio!
Perdona al mio dolor che padre io sono.
MOM. Io ti compiango, ma di te non meno
Padre infelice io son. Sa il Ciel di quanta
Costanza ho d'uopo in superar me stesso.
Amo Nadina, ed io vedea con gioia
Zulmis che adori al sangue mio congiunto.
Or non mi resta che un'infausta figlia
Vittima resa di possente amore.
Ma i nostri voti in questo tempio espressi
Fia d'uopo mantener, del gran pianeta
Chinarsi al cenno, e rispettar suo sdegno.

## SCENA III.

NADINA *con trasporto di viva allegrezza corre incontro a suo padre, e si getta a suoi piedi, la segue* ZULMIS *sostenuto da* BENDER *che lentamente lo conduce, indi* NIRSA *sotto la figura di Alibek, e* DETTI.

NAD. Padre e signor, a' piedi tuoi felice
Mira tua figlia: ecco Alibek.
MOM. Che miro,
Alibek! [*con grande sorpresa fa cenno a Nadina che si rialzi*]
ALM. Giusto ciel! mio figlio... io manco.
[*vorrebbe stendere le braccia a suo figlio colpito dalla consolazione cadde addosso ad uno de' suoi parenti*]
ZUL. Padre, mio caro padre, e dove sei
Ch'io non ti miro, e te abbracciar non posso?
[*cerca smanioso suo padre facendo forza per rinvenirlo*]

BEN. Ti placa, or lo vedrai.
MOM. Oh come a tempo
Dopo un lustro, buon vecchio, a noi giungesti!
NIR. Guidaro i numi i passi miei propizj,
Che giusti veglian sul comun destino.
MOM. Uom caro a noi, saggio e temuto, il dolce
Pietoso cor che ti guidò all' impresa
Tutto merta dal Ciel che premia ovunque
L' anime nate a sollevar gli oppressi:
Bramosi d' eseguir gli ordini tuoi
Tutti siam pronti; libero li esponi.
NIR. Vieni e t'avanza a me d'appresso Zulmis.
ZUL. [*passa dinanzi a Nirsa*]
NIR. L'acqua di Zerma, al sacro fonte innanzi
Io medesmo raccolsi: Attenti udite
Le mie parole, e i prodigiosi effetti
Del divino elisir vedrete adesso. [*cava una piccola ampolla, si bagna le dita e con queste unge le palpebre di Zulmis*]

*Se condannato dal supremo Autore*
*Non sei per sempre ad una eterna notte*
*Il vel degli occhi tuoi cada, e s' annienti,*
*E d' ora innanzi l' opre sue contempla.*

MOM. Oh prodigio!
ALM. Oh sorpresa!
BEN. Io son confuso.
ZUL. [*a misura della luce che acquista mostra la sua sorpresa*]

Che miro!.. Dove son?.. Qual paradiso
Mi si apre innanzi all' atterrito sguardo!
NIR. Questo è quel di cui sempre ignaro fosti
Spettacolo brillante.
ZUL. E' dunque vero
Ch' io son felice? Veggo ... ammiro ... godo
Come tutti i viventi? Ah no che un sogno
Di debil fantasia la mente ingombra:
Forse ridesto io rimarrò nel buio

Primiero; e diverrò più sventurato.
NIR. No che non sogni, a verità tu vegli,
E ciò che ammiri opre dell'Ente primo
Son queste, a cui venerazion la terra
Dona e consacra: chiudi i lumi al giorno
Per poco ancor, se lo splendor t' offende.
Aperti poi conoscerai li oggetti
Che te circondan, con più certa idea.
ZUL. Ah no più mai non chiuderò quest' occhi
Per quattro lustri seppelliti in seno
Di negra notte. Oh dio! Dov' è mio padre?
Fa ch'io lo vegga.
ALM. Figlio mio!
ZUL. Mio padre!
ALM. Figlio!
ZUL. Padre!
ALM. A quel sen che ti die vita
Parte dell' alma mia vieni ... io ti stringo.
[*si lanciano ambidue le braccia al collo e rimangono un poco in silenzio*]
Oh del Cielo assistenza! Tu diriggi
De' mortali il destin, nelle tue mani
Tieni un scettro di ferro, e giusta reggi
E mondi, e re. Saggio Alibek, tu rendi
In questo lieto e fortunato giorno
Felice un figlio, e più del figlio un padre.
ZUL. Che miro! Giusto Ciel! Tu dunque sei
Quel per cui debbo l'esistenza mia!
Quel che sovente con pietosa destra
I passi miei guidando offriva spesso
Largo tributo di copioso pianto
Sul mio destin, che conoscendo quanto
Infelice io vivea, cercava sempre
Di compiacermi, e le mie brame spesso
Cercava d' indagar nel cupo fondo
Di mia tristezza, in cui giaceva immerso?
Quanto alle tue sembianze il cor mi sento

[*fissando d' Almont con ammirazione, e trasporto*]
Commosso, intenerito al primo aspetto
Ch' io le ravviso, e contemplar le posso!
Venerazione, amor, son questi i dritti,
Che dentro di quest'alma a te son sacri.
Deh caro padre il figlio tuo che adori
Rendi ancor più felice, e fa ch'io vegga
La mia Nadina; e tu ben degno vecchio,
[*ad Alibek*]
Cui mai mi stancherò di esserti grato,
Tu me l'addita e il suo gentil sembiante
Fammi veder; rendimi il cor contento.

NIR. Avanzatevi, o donne.

NAD. [*vorrebbe avanzarsi la prima, ma un segno di Nir-sa' la trattiene*]

SAC. [*discoprono il velo e si avanzano*]

NAD. [*agitata si framischia nel mezzo di loro*]
A te dinanzi
Zulmis tu vedi le beltà più rare
Che prodiga natura in questi luoghi
Produce, in esse anche la tua Nadina
Insiem si trova, il guardo tuo le miri
E la più cara del tuo cor palesa.

ZUL. [*scorge in silenzio tutte le donne, e gli occhi suoi si fermano sopra Nadina e con agitazione*]
(Fosse quella Nadina? Oh mie pupille
Non v'ingannate.)

NIR. Ebben, scegliesti?

ZUL. [*risoluto dopo averla nuovamente fissata accennando col dito Nadina*]
Ho scelto.
Alibek? Alibek, colei mi lega.
Dimmi è quella Nadina? o un nuovo oggetto
Mi renderebbe all'amor suo incostante?
Parla buon vecchio. Oh dio! Se non è quella
La mia Nadina, un infelice io sono.

NAD. [*con un dolce rimprovero*]

Sì, Nadina, son io, mio caro Zulmis,
Cesserai più di amarmi?
ZUL. [*riconoscendola alla voce*] Eccola! è dessa,
Io sento il suon di quell' amabil voce,
Che penetrar solea dentro il cuor mio.
Nadina, sposa, il giubilo ch'io provo
M' inonda il sen di sovraumana gioia. [*si abbracciano ambidue con tenerezza*]
Quanto ti rende il tuo bel viso adorno
Di mille grazie agli occhi miei più cara!
Tutto è raccolto in te: sento una forza
Che te fissando ultrice fiamma accresce.
Fedel nell'adorarti, anima mia,
Compiacenza ritrovo or ch'io ti miro,
Più felice di me non v'ha mortale
Sopra la terra, or che nel mio trionfo
La mia Nadina di veder m'è dato.
Deh pietoso Alibek, privami adesso
Della vista se vuoi, d'ogni vivente
Nulla mi cale, e del mio fato esulto.
Nel più tetro del mondo orrido asilo
Se a te piace guidarmi or ch'io son pago,
Tutto m'è caro, se Nadina ho meco!
Per un' alma fedel ch'ami davvero
Esser deve anche un antro al mondo eguale.
NAD. Dall'infausto destin sottragge il Cielo
L'anime nostre a un pari amor sacrate.
Fin dall'età più tenera quest'alma
Sempre costante a te serbò sua fede,
Nè cancellar non mi potea che morte.
L'immagin viva del tuo caro nome.
Ah voglia il Ciel sparger su noi pietoso
L'immenso ben, che mai non turbi il fato
La nostra pace, e il coniugale affetto.
BEN. Oh costanza!
MOM. Oh piacer che strappa a un padre
Dal più vivo del cor sugli occhi il pianto!

NIR. Alme ben degne di felice sorte,
I vostri cuori un dolce nodo unisca.
Mai sul cammin di vostra età futura
Giorno non sorga di sinistri guai.
Voi che il divin prodigio in Alibek
Credeste sempre, avventurosi amanti,
Fissate in me le luci, e chi vi diede
Letizia e pace discoprite adesso. [*batte un piede sul suolo, e all'istante si trasforma da vecchio in dea. Sparisce il tempio, e comparisce un superbo palagio*]

## SCENA IV.

Reggia brillante tutta illuminata, e adorna di colonne e figure collocate in varj atteggiamenti.

NIRSA *assisa su di un trono, circondata da* SILFI, *le* SACERDOTESSE, *e* DETTI *si umiliano dinanzi a lei con la più profonda sommissione e sorpresa.*

NIR. Felici abitator di queste spiaggie,
Nirsa vi parla, e per mia voce udite
L'alto volere de' celesti numi.
L'oracol non mentì, sapea ch'io stessa
Render doveva i vostri cuor felici.
Su questa terra veglieran gli dei
Sempre propizj a voi. Fedeli amanti,
Alla vostra virtù premio condegno
Io diedi, e compensai merto sì grande.
Fino alle fredde ceneri d'amarvi
Non cesserete mai, e quando insieme
L'angiolo della morte nelle sacre
Region sublimi condurrà li vostri
Spirti indivisi, una novella vita
Passerete tranquilla, e più soave.
Voi che di loro union, della lor fede
Paghi ne siete, ricordate sempre

Il passaggio di Nirsa in queste amene
Fortunate contrade ond'io qui venni.
Questo palagio servirà di asilo
A Nadina, ed a Zulmis, grati almeno
Alla memoria mia paghi vivete,
E alle celesti sfere io lieta volo. [*s'innalza, e tutti si rialzano con grande ammirazione*]

FINE DELLA FARSA.

# NOTIZIE STORICO-CRITICHE

## SOPRA

# IL CIECO.

Se il sistema della nostra Raccolta non si opponesse alle aggregazioni delle *Dediche*, noi volontieri avremmo dato luogo a quella, che il nobile autore del *Cieco* avea indirizzata a s. e. Francesca Capece Lopes, marchesa di Maglie, e duchessa di Taurisano. Come però essa comprende la storia della sua *farsa*, noi ci crediamo in dovere di farne l'epilogo.

Si noti da prima che il n. u. Corner ha voluto nella sua virtuosa Nadina simboleggiare la sensibilissima illustre donna, ch'egli chiama sua *impareggiabile benefattrice*.

In età di tre lustri scrisse egli in patria questa sua farsa, dopo aver letta la novella di madama Riccoboni, che ha per titolo il *Cieco*. Dallo scorcio di sì pietoso argomento nacque la presente operetta, abbellita di trasformazioni, atte a un dolce spettacolo. Non si potè allora eseguirne la recita, richiesta per lettera al teatro detto di s. Salvatore dal capo-comico Perelli. L'autore colla famiglia dovè partir per Cerigo, dove suo padre era destinato comandante sovrano. Dopo tre anni in circa ritornando a Venezia, fu rubbato avidamente il suo legno dagli Algerini vicino alle coste di Puglia. Salvatesi le persone presso a Leuche, fur predati gli effetti, e tra questi gli scritti col *Cieco*. Allora la duchessa di Taurisano in quel suo feudo il raccolse, dove riunì gli avanzi a memoria della farsa perduta, e la rabbellì a nuova foggia con altre teatrali sorelle.

Nel 1799 tentò di esporla al pubblico. Scelse la compagnia del capo-comico Antonio Goldoni in Venezia. Si replicò per varie sere in teatro con numeroso concorso di

gente; ed il n. u. Corner si compiacque di vederla finire non dal voto universale, ma da altra nuova rappresentazione voluta dai comici.

Detto ciò storicamente, aggiungiamo subito, che altri *Cleobi* illuminarono questa collezion teatrale. D'ora innanzi sarà tutto *Lumi*. Vero è però, che il presente si scosta dall'oftalmia dei fratelli suoi. Ha un sacro portamento, un oracolo, un genio amoroso, che lo protegge, una novità celeste con macchine, un elisir purissimo che risana.

Le prime scene sono dispositive con apposita narrazione all'epoca ventura e vicina. Piace assai la morale; e la religione vien rispettata, benchè bugiarda. Alcuni, che noi chiameremo poetastri, almeno per questa parte, si fanno lecito di render ridicola la religione, perchè d'idolatri. Aggravano il peso della lor libera penna sui sacerdoti dei numi, dicendo con falsa logica, che si tratta di persone e di riti del gentilesimo. Con questo artifizio, da essi creduto secreto, procurano che il popolo materiale, e i non bene disposti settarj applichino al culto e ai riti presenti i disordini antichi, e si accomunino paganesimo e cristianesimo. Ognuno dee venerar la propria religione, che giudica vera, nè farla mai oggetto di scherno. Sia lode all'autore, che non ha dato un passo falso in sì arduo cammino. Egli non è di coloro, che *ut aliquid sapere videantur*, *numen vituperant*.

La scena IV ha una *macchina*. Che significa questo nome in lingua drammatica? E' un ricorso alle deità, che soccorrano i mortali, e singolarmente quando i mortali, o a dir meglio i poeti non trovano modo di sciogliere i centuplicati lor nodi. La ceeità di Zulmis potea riacquistarsi senza una fata? Forse che sì; ma la farsa mancava di un leggiadro spettacolo. Ricordiamoci, che Orazio grida ad altissima voce:

*Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus*
*Inciderit.*

Qui abbiamo poi una duplice *macchina* in Nirsa, che si trasforma in Alibek. Notisi, che Orazio non esclude affatto le deità, ma vuole che il *nodo a rompersi sia degno di esse*.

Nella scena III dell'atto II, quando Zulmis la vista ricupera, dimanda subito qual sia suo padre, seconda le voci della natura e del dovere. Riflessione giustissima del poeta, di cui taluno, dimentico delle leggi del cuore, avrebbe abusato, volendo che Zulmis cercasse prima dell' amante, indi del genitore.

Termina con una trasformazione e con volo. Sia così. Non possiamo disapprovare un'orditura che può piacere. Una farsa non è poi una tragedia. Contro questa, se fosse *macchinosa*, si farebbe gran romore dai critici. E perchè non si sarà indulgente con chi ha saputo di far cosa grata alla gioventù del teatro, usando figure che si allontanavano da quelle della rettorica e della poetica?

*Des figures de rhetorique*
*Il n'emprunta point le secours:*
*Il sçait qu'il faut à la jeunesse*
*Des figures d'une autre espece.* ***